

Il linguaggio architettonico dell'isolato urbano di Trinità dei Pellegrini

Flavio Graviglia, Università degli Studi Roma Tre

flavio.graviglia@uniroma3.it

L'articolo ricostruisce le complesse stratificazioni urbane dell'isolato romano di Trinità dei Pellegrini, dall'età antica fino all'età moderna, approfondendo in particolare il linguaggio architettonico degli interventi realizzati nel secondo Novecento da Marcello Piacentini e da Emanuele e Gianfranco Caniggia. Attraverso una profonda analisi condotta negli archivi di Roma, vengono ripercorse le vicende politiche ed economiche che portarono alla demolizione e alla successiva ricostruzione dell'antico tessuto urbano. Una specifica attenzione è dedicata alla storia dell'edificio legato alla stanza in cui morì, nel 1849, Goffredo Mameli, ferito nella battaglia del Vascello durante la difesa della Repubblica Romana. La storia dell'isolato è tuttavia assai più antica: sorto su un'insula di epoca imperiale, si sviluppò senza soluzione di continuità dal Medioevo al Rinascimento, consolidandosi in età barocca con l'edificazione dell'Ospizio dei Convalescenti e Pellegrini, costruito accanto alla chiesa della Trinità dei Pellegrini. Passato al Regno d'Italia nel 1870, il complesso subì un progressivo abbandono. In epoca fascista fu ceduto alla SCI di Romolo Vaselli, che ottenne il permesso di demolire e ricostruire gran parte dell'isolato con la sola eccezione della chiesa e del primo piano del Refettorio Piccolo. Nel dopoguerra, Marcello Piacentini progettò una nuova sistemazione dell'isolato, tuttavia furono realizzati solo due dei suoi edifici, mentre un terzo venne completato da Angelo Di Castro. Successivamente, i terreni furono acquistati dalla famiglia Angeletti, che incaricò Emanuele e Gianfranco Caniggia di completare l'intervento. Dopo numerose varianti progettuali, caratterizzate da differenti scelte linguistiche, essi riuscirono a ottenere l'approvazione comunale e a portare a termine i lavori. L'isolato di Trinità dei Pellegrini appare dunque oggi come un *unicum* nel cuore di Roma, un frammento di città in cui si sono alternate, senza soluzione di continuità, eterogenee sperimentazioni linguistico-architettoniche.

Parole chiave: *Linguaggio*, *isolato urbano*, *Piacentini*, *Caniggia*, *Roma*, *morfologia urbana*

The Architectural Language of the Trinità dei Pellegrini Urban Block

The article reconstructs the complex urban stratifications of the Roman block of *Trinità dei Pellegrini* from antiquity to the modern era, with particular attention to the architectural language of the interventions carried out in the second half of the twentieth century by Marcello Piacentini and by Emanuele and Gianfranco Caniggia. Through extensive research conducted in the Roman archives, the study retraces the political and economic circumstances that led to the demolition and subsequent reconstruction of the historic urban fabric. Special attention is devoted to the history of the building associated with the room in which Goffredo Mameli died in 1849, having been wounded at the Battle of the Vascello during the defense of the Roman Republic. The history of the block, however, is far older: originally built on an imperial-era *insula*, it developed without interruption from the Middle Ages to the Renaissance, becoming further consolidated in the

Contributo ricevuto il 18/11/2025
Contributo accettato il 26/03/2026

ISSNe 2531-7091
DOI 10.3280/u3q30-2025oa21441
Articolo scientifico

U3 iQuaderni#30/2025

Copyright © FrancoAngeli This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial - NoDerivatives License.
For terms and conditions of usage please see:
<http://creativecommons.org>

Baroque period with the construction of the *Ospizio dei Convalescenti e Pellegrini*, erected next to the church of *Trinità dei Pellegrini*. Transferred to the Kingdom of Italy in 1870, the complex entered a phase of progressive neglect. Under the Fascist regime it was sold to the SCI company owned by Romolo Vaselli, who obtained permission to demolish and rebuild most of the block, with the sole exception of the church and the first floor of the *Refettorio Piccolo*. In the postwar period, Marcello Piacentini designed a new plan for the block; however, only two of his buildings were constructed, while a third was completed by Angelo Di Castro. The land was subsequently purchased by the Angeletti family, who commissioned Emanuele and Gianfranco Caniggia to complete the project. After numerous design revisions, they succeeded in obtaining municipal approval and completing the work. Today, the *Trinità dei Pellegrini* block stands as a *unicum* in the heart of Rome, a fragment of the city in which heterogeneous architectural and linguistic experiments have succeeded one another without interruption.

Keywords: *Architectural language*, *urban block*, *Piacentini*, *Caniggia*, *Rome*, *urban morphology*

Estate del 1849, il Gianicolo brucia. Roma è assediata dalle truppe francesi del generale Oudinot, inviate da Napoleone III per reprimere la Repubblica Romana e ristabilire il potere pontificio di Pio IX. Sopra al rione Trastevere, nei pressi di Villa Corsini, fuori dalle mura della città, le truppe comandate dal generale Giuseppe Garibaldi sferrano un contrattacco per proteggere le alture del Gianicolo. È la battaglia del Vascello. Nell'assalto rimane ferito un giovane poeta accorso volontario a Roma per difendere la Repubblica. Il suo nome è Goffredo Mameli.

Mameli, ferito gravemente alla gamba sinistra, viene portato a valle, dall'altra parte del Tevere, all'Ospizio dei Pellegrini, un antico edificio trasformato in ospedale di guerra. Nei primi giorni di luglio, dopo un mese di agonia, muore. A ricordare questa vicenda rimane una targa di marmo infissa sulla facciata del palazzo:

«IN QUESTO OSPIZIO
GOFFREDO MAMELI POETA
E MOLTI ALTRI VALOROSI
MORIRONO DI FERITE
A DIFESA DI ROMA
PER LA LIBERTÀ D'ITALIA
NELL'ANNO MDCCCXLIX»

Sarà proprio attorno a questa targa che, durante il secolo successivo, si combatterà un'altra battaglia, meno nota e più silenziosa. Ad animare lo scontro si fronteggiarono due opposte fazioni: la prima, schierata contro le demolizioni del tessuto preunitario per salvaguardare gli antichi edifici di Roma; la seconda, favorevole ad operare significative demolizioni per rinnovare in chiave moderna la città. Curiosamente, il protagonista più noto della vicenda si era duramente battuto in giovane età a sostegno del mantenimento del vecchio tessuto edilizio, per poi cambiare opportunisticamente parere in età matura. Ma andiamo per ordine e ripercorriamo



Fig. 1 - Via della Trinità dei Pellegrini, ingresso del fabbricato B, arch. Caniggia (Foto: Flavio Graviglia)

la storia di «uno degli ultimissimi se non l'ultimo, sventramento dell'edilizia preottocentesca» (Valeriani, 1987, p. 37) nel cuore della capitale d'Italia.

A due passi da Palazzo Spada e da piazza Farnese, nel centro antico della città, si estende l'isolato di Trinità dei Pellegrini, delimitato da via dei Pettinari verso Ponte Sisto, via delle Zoccollette verso via Giulia, via di San Paolo alla Regola sul prolungamento di via dei Banchi Vecchi, e via del Conservatorio sul versante di via Arenula. L'antica *insula* – già presente in epoca domiziana, situata all'interno del Campo Marzio meridionale, in prossimità del Teatro di Pompeo – faceva parte del florido tessuto commerciale che sfruttava la *renula*, la sabbia fluviale che il Tevere depositava durante le sue piene – da cui deriva il termine Regola, nome del rione, e *arenula*, nome dell'adiacente via.

Durante il medioevo l'isolato fu sede di numerosi magazzini, botteghe e di un edificio religioso, la chiesa di S. Benedetto in Arenula, edificata all'angolo tra via dei Pettinari e l'attuale piazza della Trinità dei Pellegrini. La mappa di Étienne Dupérac del 1577 e le successive vedute documentano le trasformazioni del lotto, che nel XVI secolo si configurava come un perimetro di basse case a schiera medievali, con vigne, giardini e piccoli corpi edilizi all'interno. Sarà nella seconda metà del Cinquecento che avrà inizio un importante rinnovamento edilizio, a seguito della decisione di papa Paolo IV (1555-1559) di concedere nel 1558 alla confraternita fondata da Filippo Neri di stabilirsi nella chiesa di San Benedetto in Arenula. La chiesa, divenuta ormai troppo piccola per un ordine cresciuto di dimensione e prestigio anche grazie alle numerose iniziative assistenziali del giubileo del 1575, fu demolita e sostituita, su progetto di Paolo Maggi, con la costruzione dell'attuale chiesa della Santissima Trinità dei Pellegrini che si concluse solo nel 1723 con la realizzazione della facciata barocca progettata da Francesco De Sanctis sotto la direzione di Giuseppe Sarti. In adiacenza alla chiesa venne edificato, nel 1622, il Refettorio Piccolo, il primo nucleo dell'Ospizio dei Convalescenti e Pellegrini, adibito a refettorio al piano terreno e a dormitorio nei due piani superiori; un'incisione di Giuseppe Vasi del 1759 ne raffigura la facciata e la consistenza dell'epoca.

Nel secolo successivo, la progressiva espansione dell'Ospizio dei Pellegrini ha occupato, all'interno dell'isolato, le vigne e i giardini delle antiche case medievali, saturando lo spazio con la costruzione della mole del Refettorio Grande, una lunga fabbrica eretta trasversalmente alla precedente e ampliata fino al lato di via del Conservatorio nel 1737. In questi decenni l'Ospizio si è ingrandito anche su via dei Pettinari e su via delle Zoccollette, sostituendo le vecchie case medievali con due nuovi palazzi. È in questa sistemazione che l'isolato della Trinità appare, ormai completamente saturo, nella pianta del Nolli del 1748 e che nel 1849, dopo la fuga del papa e la proclamazione della Repubblica Romana, sarà trasformato in ospedale militare, gestito con l'aiuto di Cristina Trivulzio di Belgiojoso e in cui, all'interno del Refettorio Piccolo, Goffredo Mameli troverà la morte. La vittoria francese e la restaurazione del potere temporale di Pio IX dureranno poco meno di un ventennio per concludersi il 20 settembre del 1870 quando le truppe piemontesi, entrando a Porta Pia, annetteranno definitivamente Roma al Regno d'Italia. Nella breve parentesi pontificia, Antonio Sarti (1797-1880), ultimo architetto della confraterni-

ta, costruì nel 1868 un palazzetto tra l'antico Refettorio Piccolo e il cinquecentesco palazzetto Specchi, demolendo le vecchie case a schiera di proprietà della Trinità.

Quando le proprietà dell'Arciconfraternita divennero parte del patrimonio pubblico del Regno iniziò un progressivo decadimento dell'Ospizio dei Pellegrini; nel 1916 gli edifici confluirono nel complesso del Pio Istituto del Santo Spirito ed Ospedali riuniti di Roma e saranno progressivamente abbandonati. A seguito della marcia su Roma e della presa del potere di Benito Mussolini, il Pio Istituto, dopo aver affittato il complesso alla Federazione dell'Urbe del Partito Nazionale Fascista (PNF), decise di venderlo – con la sola eccezione della chiesa della Trinità dei Pellegrini e il pianterreno del Refettorio Piccolo – alla Società Centrale Immobili (SCI) di Romolo Vaselli (1882-1969) che lo acquisterà nel 1938 assieme ai fabbricati tra via del Conservatorio e via delle Zoccolette.

Vaselli si proponeva di sfruttare le possibilità speculative offerte dal Piano Regolare del 1931 e dalle successive varianti del Piano Particolareggiato (PP)¹, demolendo e ricostruendo l'intero isolato con edifici alti fino ad otto piani, più attico. Tuttavia, per raggiungere le altezze massime consentite e sfruttare al meglio la cubatura avrebbe dovuto allargare le strette vie su cui l'isolato si affacciava. Per avere la certezza di portare a termine la speculazione, la SCI di Vaselli, aveva stipulato il 15 settembre 1940 – due mesi prima della variante del PP² e tre mesi dopo l'entrata dell'Italia in guerra a fianco della Germania – una convenzione con il Governatorato di Roma in cui attestava, nero su bianco, la demolizione e la ricostruzione di tutti i restanti edifici all'interno dell'isolato di Trinità. Nello stesso documento, il Governatorato si riprometteva di espropriare «gli immobili di proprietà terzi compresi nell'isolato» (Valeriani, 1987, p. 109) incluso quindi lo storico cinquecentesco palazzetto Specchi, che tuttavia era già in posizione arretrata rispetto al perimetro della via e quindi non sarebbe dovuto rientrare nella demolizione e nella cessione al Vaselli.

Riguardo all'Ospizio dei Pellegrini, il Governatorato sanciva dei limiti precisi: «La SCI prende atto che nell'isolato suddetto è compreso l'Ospedale di Trinità dei Pellegrini in cui si trova la stanza dove morì Goffredo Mameli e si obbliga pertanto, in vista dell'importanza storica e patriottica del locale, a procedere alle necessarie demolizioni in modo da conservare la parte dell'ospedale suddetto comprendente la stanza di cui si tratta» (Ivi, p. 110). Come vedremo la vicenda prenderà una direzione più complessa. Intanto, a guerra già iniziata, si cominciarono a demolire celermente tutti gli edifici già espropriati, compreso l'antico Oratorio del 1570 su via della Zoccolette, riducendo gran parte dell'isolato in macerie.

È in questo momento della lunga vicenda di Trinità che entra in gioco il primo, importante, architetto protagonista dell'ultima fase di questa storia: Marcello Piacentini (1881-1960). Figlio del noto architetto Pio Piacentini, Marcello aveva animato, sin da giovanissimo, il

1 Piano Particolareggiato approvato con il n. 8 il 23 agosto 1932 e successivi decreti 1.12.1934, 25.10.1938, 29.01.1940, 28.11.1940, 20.03.1941.

2 L'esproprio viene disposto con il Piano Particolareggiato del 28.11.1940.



Fig. 2 - Via della Trinità dei Pellegrini, 1956 (Fonte: Archivio Edilizio del Dipartimento Programmazione e Attuazione Urbanistica di Roma Capitale, Fascicolo Progettuale 18505/1968)



Fig. 3 - Via della Trinità dei Pellegrini, 2025 (Foto: Flavio Graviglia)

dibattito culturale e architettonico della capitale. A 35 anni, dopo aver vinto il Grand Prix dell'architettura e aver conquistato notorietà nel panorama internazionale, scrive un saggio in cui denunciava le condizioni dell'espansione della città di Roma, intitolato *Sulla Conservazione della bellezza di Roma e sullo sviluppo della città moderna*. In questo testo del 1916 Piacentini preconizza il pericolo che stava incorrendo la capitale nella sua veloce crescita edilizia e ammonisce: «per ingrandirla tre volte [...] l'abbiamo quasi rovinata! Domani, per ingrandirla quattro volte di più di quella che è oggi, la rovineremo del tutto. E siamo già sulla strada! [...] Lasciamo la città vecchia così come si trova, e sviluppiamo altrove la nuova» (Piacentini, 1916, pp. 8-10). La posizione di Piacentini è chiara e netta, conscio di entrare in polemica con la gestione politica della città, muove aspre critiche contro gli sventramenti ottocenteschi, al punto di affermare: «Dentro la città vecchia non verrà più toccata alcuna via, né fatto alcuno sventramento [...] la visione della città vecchia dovrà essere perfetta rievocazione» (Ivi, p. 16).

Piacentini rimarrà della sua opinione anche negli anni successivi, gli stessi in cui un suo collega, Armando Brasini (1879-1965), proponeva di eseguire imponenti demolizioni del tessuto storico della città e proverà a contrastarle anche all'interno del dibattito per il nuovo Piano Regolatore (PR)³, almeno fino alla fine degli anni Venti. Quando tuttavia il Piano fu approvato nel 1931 e si comprese definitivamente la direzione che Mussolini intendeva dare a Roma⁴, Marcello Piacentini, che nel frattempo aveva scalato i più alti gradini del potere divenendo Accademico d'Italia (1929), Professore *Per chiara fama* (1930) e Preside della Facoltà di Architettura di Roma (1935), senza apparenti scrupoli, mise la sua professionalità a servizio delle demolizioni mussoliniane, portando a termine imponenti progetti urbani come quello di via della Conciliazione e di via Bissolati.

A guerra conclusa e con il fascismo caduto, sarà proprio Piacentini a presentare il progetto planivolumetrico dell'intero isolato di Trinità dei Pellegrini rimasto in macerie, progettando una serie di edifici di fronte al Ministero di Grazia e Giustizia, costruito molti anni prima proprio da suo padre Pio. Il progetto, approvato il 28 aprile 1947, prevedeva la realizzazione di alti edifici residenziali, l'apertura di due strade interne a T (l'attuale via della Trinità dei Pellegrini e via di San Benedetto in Arenula) e la costruzione di un cinema al posto del cinquecentesco palazzetto Specchi. Del progetto piacentiniano saranno realizzate due grandi architetture: la *Casa-torre*, su via di San Paolo alla Regola, e il blocco a corte, all'angolo tra via delle Zoccollette e via dei Conservatori – quest'ultimo con alcune modifiche rispetto all'iniziale progetto. Non saranno invece attuate le demolizioni sui terreni espropriati dal Comune perché Vaselli, che nel frattempo aveva compreso di non poter portare a termine l'intera speculazione a causa della caduta del regime, aveva venduto i terreni.

Gli edifici del progetto di Piacentini appartengono alla fase finale del suo percorso architettonico, quella in cui ha ormai definito con chiarezza gli stilemi di un linguaggio urbano

3 Rispetto al quale Marcello Piacentini era membro della Commissione.

4 Posizione espressa da Benito Mussolini nel discorso in Campidoglio del 31 dicembre 1925: «Tra cinque anni Roma deve apparire [...]».

riconoscibile, con un attacco a terra basamentale in travertino, uno sviluppo verticale in mattoni scuri con cornici di pietra alle finestre e un piano attico più leggero che accompagna, con esili travi e pilastri, un attacco al cielo marcatamente moderno. Linguaggio che oggi viene comunemente definito piacentiniano e che possiamo riconoscere in molti edifici italiani ed esteri, attribuendogli la paternità di architetture non firmate dall'architetto, ma eseguite da professionisti che guardavano con interesse la ricerca formale del Piacentini maturo.

Non si discosta infatti, da queste architetture, l'edificio di Angelo Di Castro (1901-1989) costruito negli anni Cinquanta all'interno dell'isolato di Trinità su via del Conservatorio: un progetto bifronte che sul lato esterno mantiene la facciata settecentesca del Refettorio Grande dell'Ospizio dei Pellegrini⁵ ormai demolito, mentre, sul lato interno, progetta un edificio con un carattere prossimo ai coevi edifici piacentiniani.

La storia del Refettorio Piccolo dell'Ospizio dei Pellegrini – la fabbrica che aveva ospitato Mamelmi e che sarebbe dovuta rimanere integra nelle direttive del Governatorato – è più complessa, perché i nuovi proprietari si rivolgeranno ad architetti che introdurranno significative variazioni formali rispetto al progetto piacentiniano, anche se manterranno le volumetrie del planivolumetrico approvato dal Comune nel 1947. Sarà Emanuele Caniggia (1891-1986), affiancato dal giovane figlio Gianfranco (1933-1987), ad essere scelto dal costruttore Angeletti – il nuovo proprietario dei terreni – come progettista. Angeletti aveva ottenuto la possibilità di trasferire le nuove volumetrie presso Trinità dei Pellegrini grazie alla legge sugli indennizzi di guerra, a seguito del bombardamento avvenuto a Roma nel luglio 1943, in cui era stata distrutta «una casa nel quartiere San Lorenzo all'angolo tra via dei Rieti e via dei Sabelli che il PRG del 1931 prevedeva di allargare» (Valeriani, 1987, p. 113).

Nel 1955 i Caniggia presentarono al Comune un primo progetto, al quale fecero seguire, l'anno successivo, una variante⁶. L'approccio progettuale è innovativo, sia dal punto di vista tecnologico-costruttivo che morfologico-architettonico. Un disegno prospettico da via della Trinità dei Pellegrini – presentato nella variante del 1956 – raffigura un lungo edificio che si sarebbe dovuto snodare da via di San Paolo alla Regola, con un primo tratto costituito da un edificio-ponte (fabbricato B) per proseguire sopraelevando il vecchio Ospizio dei Pellegrini (fabbricato C) e terminare con il completamento dell'isolato sul lato interno verso via delle Zoccollette (fabbricato A). Nella relazione, redatta il 27 giugno del 1955, Emanuele Caniggia, con un linguaggio non privo di provocazioni, scrive:

5 Nel primo progetto, non eseguito, Di Castro proponeva un linguaggio leggermente più moderno per la facciata esterna, ma sarà poi restaurata *in stile* con l'inserito di alcune finestre – Archivio della XV Ripartizione del Comune di Roma, anno 1947.

6 I primi disegni di progetto sono firmati da Emanuele Caniggia il 5 febbraio 1955. I disegni della variante sono datati il 6 settembre 1956 e presentano il “parere contrario” espresso nella seduta del 29 novembre 1956 da parte della Commissione Edilizia Comunale, Ripartizione V Ispettorato Edilizio. Archivio di Roma Capitale, Fascicolo Progettuale 18505/1968.

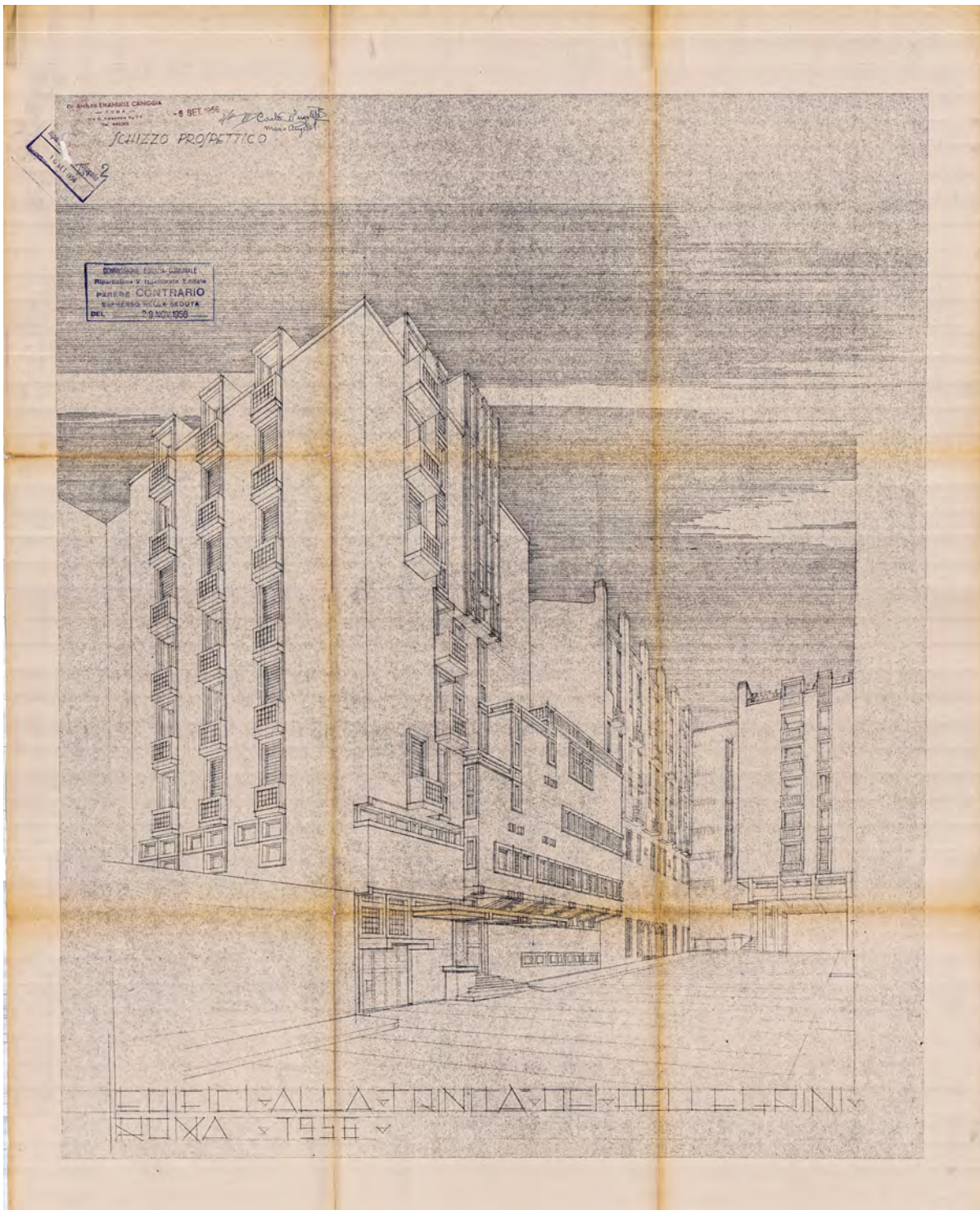


Fig. 4 - Disegno prospettico di via della Trinità dei Pellegrini, progetto del 1956, arch. Caniggia (Fonte: Archivio Edilizio del Dipartimento Programmazione e Attuazione Urbanistica di Roma Capitale, Fascicolo Progettuale 18505/1968)

Oggi si può considerare sorpassato il concetto di architettura ambientale. Una nuova struttura costruttiva può condurre ad una nuova espressione architettonica che può benissimo essere collocata in un ambiente costituito da edifici costruiti in altra epoca e rispondenti ad esigenze strutturali ed ambientali di altri tempi. Vedasi ad esempio, i due piani modernissimi costruiti in sopraelevazione ad una palazzina di stile seicentesco in via Paisiello su progetto dell'architetto Ridolfi⁷.

Curiosamente, in quel punto esatto della relazione, qualcuno all'interno degli uffici comunali ha aggiunto un appunto a matita: «Citazione infelicissima!». Il progetto è stato bocciato.

Nella relazione, Caniggia faceva riferimento alla sopraelevazione del villino Alatri operata pochi anni prima da Mario Ridolfi, Wolfgang Frankl e Mario Fiorentino. Il villino originario era stato progettato negli anni Venti da Vittorio Ballio Morpurgo con un linguaggio prossimo al barocchetto romano. L'operazione di Ridolfi si posizionava in netta discontinuità con la fabbrica precedente che veniva privata dell'altana e del coronamento del piano attico. La cesura linguistica, operata dai progettisti, è resa evidente dalla scelta di non mantenere il cornicione del precedente villino come base d'imposta per la sopraelevazione posteriore, ma di interromperlo al di sotto delle mensole, eliminando i relativi decori e la comprensione dell'integrità formale della facciata originale. La mancata relazione tra l'antico villino, utilizzato come un basamento mutilo, e la sopraelevazione ridolfiana è rimarcata dalle linee del nuovo prospetto, che nega esplicitamente qualsiasi rapporto con i pieni e vuoti della facciata di Morpurgo. Operazione ripresa dai Caniggia ed esplicitata nel primo disegno – presentato nel 1955 – del prospetto su via della Trinità dei Pellegrini, dove la sopraelevazione dell'Ospizio è presentata troncando l'antica facciata. Nel prospetto e nella pianta è evidente la presenza di balconi e logge che rimarkano la matrice esagonale a “nido d'ape” del disegno, contraddicendo qualsiasi linea preesistente della facciata storica. Interessante notare come in questo primo progetto, Caniggia riporti le finestre dell'antico Ospizio dei Pellegrini non nella loro posizione reale, ma come erano state disegnate nel progetto Piacentiniano, proponendo dunque un restauro storicista dei primi due livelli, sul quale sarebbe stata costruita in contrapposizione la nuova sopraelevazione moderna.

Questa idea di città contemporanea, capace di assorbire gli stili del passato e abitarli senza soluzione di continuità nel presente è dichiarata da Caniggia in un altro passo della relazione:

Numerosi esempi esistono anche nell'evoluzione dell'architettura dei secoli passati. Chi osa criticare oggi gli edifici rinascimentali della piazza S. Marco a Venezia con lo sfondo prettamente bizantino della cattedrale? E le finestre inserite fra le strutture gotiche del Duomo di Milano? E la galleria degli Uffizi accanto al palazzo Vecchio di Firenze? Pertanto anche la sopraelevazione progettata (fabbricato B), può essere costruita sull'antico edificio esistente senza menomarne la lineare semplicità dovuta ad esigenze ormai remote⁸.

7 Archivio di Roma Capitale, Fascicolo Progettuale 18505/1968.

8 È necessario sottolineare che il “fabbricato B” citato nella prima relazione di Caniggia, nelle successive varianti e progetti sarà identificato con la lettera “C”. Si riferisce infatti alla sopraelevazione dell'antico Ospizio dei Pellegrini. *Ibidem*.

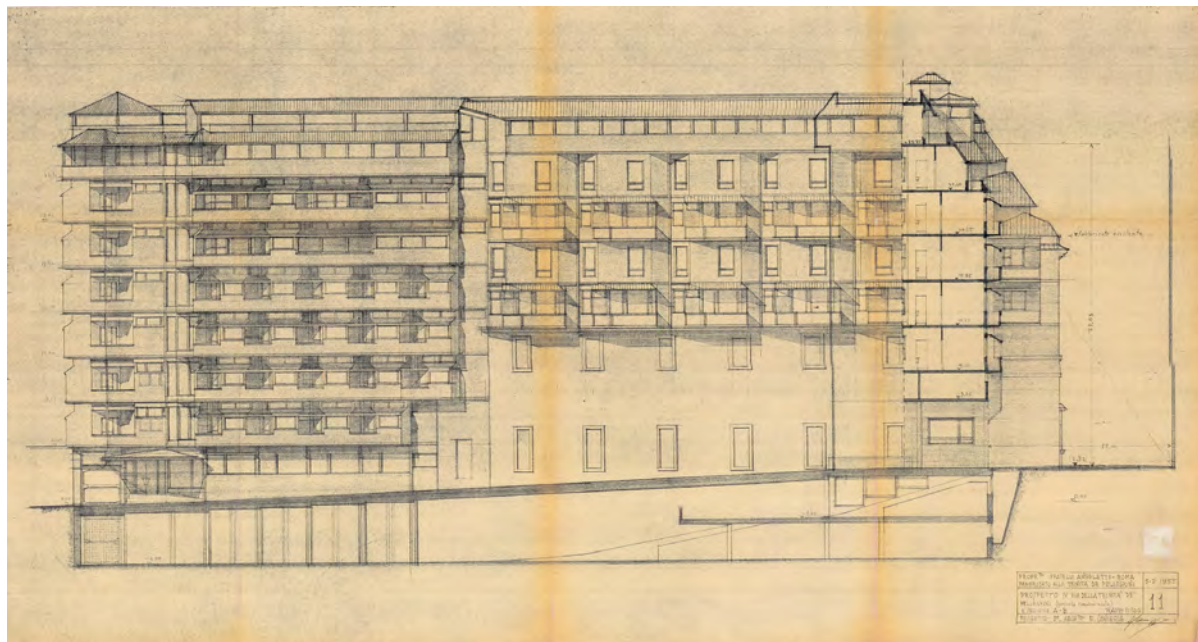


Fig. 5 - Prospetto fabbricato A e C, sezione fabbricato B, via della Trinità dei Pellegrini, progetto del 1955, arch. Caniggia (Fonte: Archivio Edilizio del Dipartimento Programmazione e Attuazione Urbanistica di Roma Capitale, Fascicolo Progettuale 18505/1968)

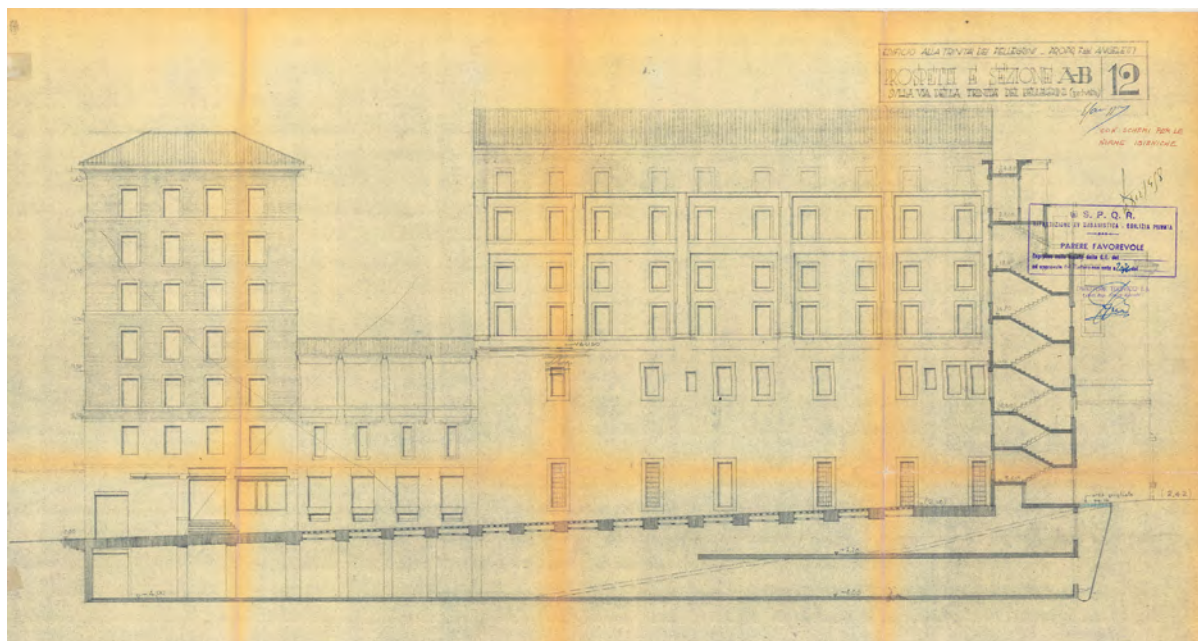


Fig. 6 - Prospetto fabbricato A e C, sezione fabbricato B, via della Trinità dei Pellegrini, progetto del 1958, arch. Caniggia (Fonte: Archivio Edilizio del Dipartimento Programmazione e Attuazione Urbanistica di Roma Capitale, Fascicolo Progettuale 18505/1968)

A seguito del primo rifiuto, i disegni della variante del 1956 risultano affievoliti nell'originalità espressiva: le planimetrie abbandonano la forma a matrice esagonale⁹, mentre le facciate sono razionalizzate nelle linee, anche se permane una movimentata – quanto apparentemente disordinata – partitura dei prospetti; in particolare quello di via della Trinità dei Pellegrini, riproposto senza una separazione tra l'antico e il nuovo edificio. Tuttavia, rispetto al primo progetto, il successivo disegno è privo della contrapposizione orizzontale operata da Ridolfi a via Paisiello. Nella variante di Caniggia, l'antica fabbrica seicentesca del Refettorio Piccolo sembra ora svilupparsi in continuità visiva e materica con la nuova sopraelevazione, operando un cambio di registro unicamente linguistico, proposto nella dimensione e posizione delle bucatore, nonché nella progettazione delle imponenti canne fumarie che segnano verticalmente il passo della facciata. Nonostante queste modifiche il progetto non fu approvato. Il parere negativo del 26 ottobre 1956 della Divisione IV Urbanistica, argomentato dall'ing. A. Ercolani, è chiaro: «La soluzione progettata non corrisponde dal lato architettonico al progetto Piacentini che costituisce parte integrante dell'atto 15 sett. 1940 XVIII. In base all'art. 4 di detta convenzione, la SCI [...] è obbligata a conservare la parte dell'ospedale dei Pellegrini ove si trova la stanza in cui spirò Goffredo Mameli nel 1849. Nei tipi presentati non risulta alcuna ubicazione di tale stanza»¹⁰.

Nel 1957 i Caniggia ripresentano un nuovo progetto, semplificando alcuni temi¹¹: le fasce verticali e orizzontali – disegnate nel prospetto del 1956 – che apparivano come dei grandi tagli nella facciata del fabbricato A e costituite da finestre in linea, sono razionalizzate in luogo a semplici aperture rettangolari; così come nella facciata del fabbricato C compaiono dei marcadavanzali orizzontali, sottolineando la separazione del vecchio Ospizio con la nuova sopraelevazione; le finestre, regolarizzate nella forma, perdono il taglio moderno e sono incorniciate, assumendo tutte la stessa dimensione; i camini verticali permangono, anche se fortemente ridimensionati. Nel prospetto su via di San Paolo alla Regola, pur in una semplificazione del disegno, permangono alcuni elementi moderni, come i balconi e la sopraelevazione dell'antico Ospizio sul lato esterno verso la piazza. Tuttavia, anche questo progetto verrà respinto.

Solo nel 1958 i Caniggia riusciranno ad ottenere un parere favorevole¹² presentando un progetto conforme alla direzione inizialmente indicata dalla commissione: il Refettorio Piccolo dell'antico Ospizio dei Pellegrini (fabbricato C) veniva sopraelevato in stile seicentesco come i primi due piani antichi, mentre per l'edificio ponte su via di San Paolo alla Regola (fabbricato B) e per l'edificio interno, verso via delle zoccolette (fabbricato A), si proponeva un linguaggio piacenti-

9 Nella relazione della variante del 1956, Emanuele Caniggia giustifica in chiave funzionale il cambiamento formale dei prospetti, proponendo “una normale struttura a telaio” in luogo alla “speciale struttura cost. [lacuna] elementi triangolari”, bocciata in precedenza dalla commissione. *Ibidem*.

10 *Ibidem*.

11 “Parere Contrario” espresso nella seduta del 29 ottobre 1957 da parte della Commissione Edilizia Comunale, Ripartizione V Ispettorato Edilizio. La data del progetto, firmato da Caniggia è il 15 luglio 1957. *Ibidem*.

12 “Parere Favorevole” espresso nella seduta dell'8 maggio 1958 da parte della Ripartizione XV Urbanistica, Edilizia Privata, approvato dal sindaco con nota n. 20760 del 17 maggio 1958. *Ibidem*.

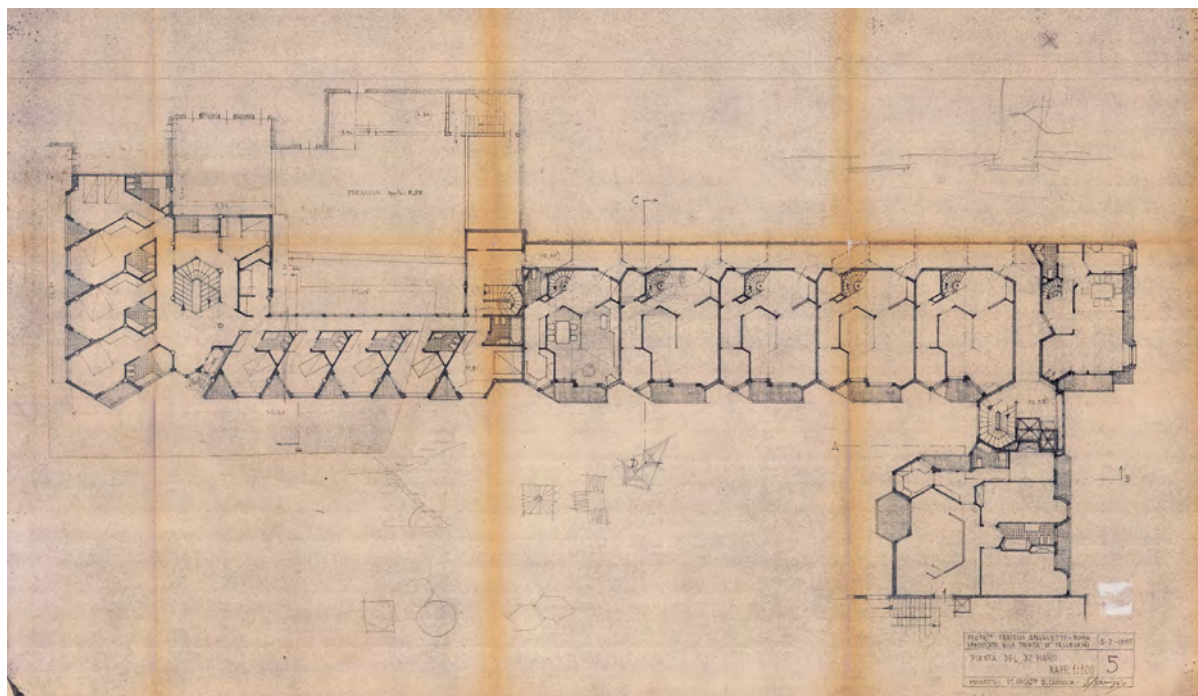


Fig. 7 - Pianta piano quarto, fabbricati A, B e C, progetto del 1955, arch. Caniggia (Fonte: Archivio Edilizio del Dipartimento Programmazione e Attuazione Urbanistica di Roma Capitale, Fascicolo Progettuale 18505/1968)

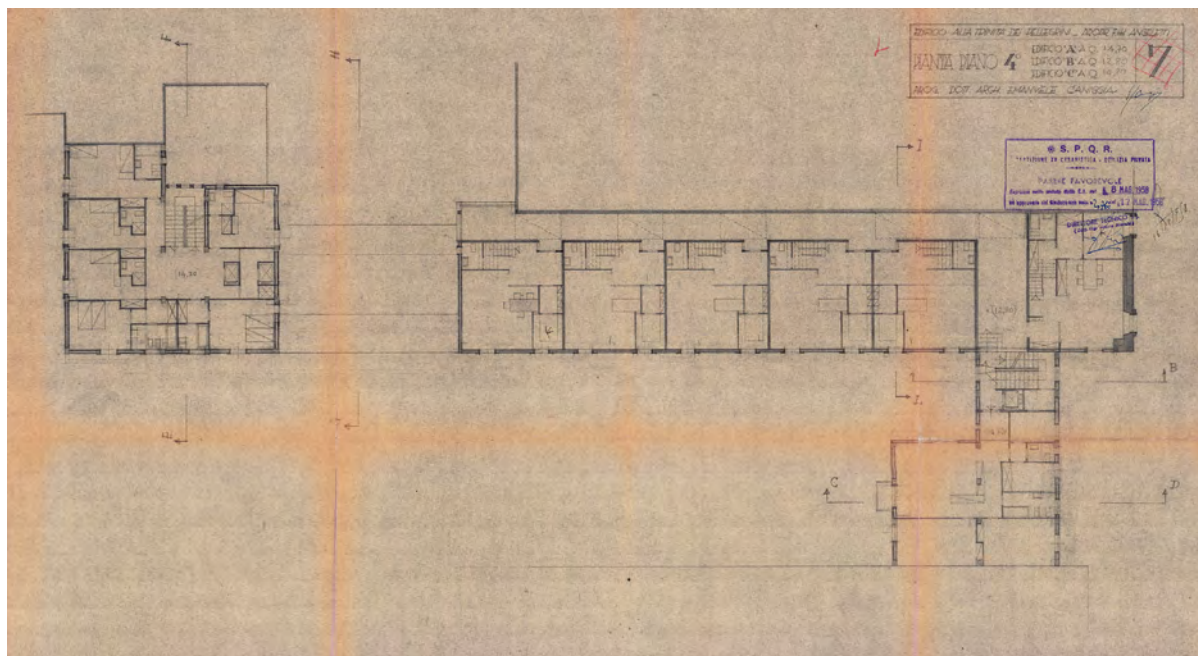


Fig. 8 - Pianta piano quarto, fabbricati A, B e C, progetto del 1958, arch. Caniggia (Fonte: Archivio Edilizio del Dipartimento Programmazione e Attuazione Urbanistica di Roma Capitale, Fascicolo Progettuale 18505/1968)

niano, molto simile per forma, materiali e proporzioni agli edifici, recentemente costruiti, che gli sorgevano accanto. Anche il prospetto pubblico verso via di san Paolo alla Regola assumeva un linguaggio prossimo agli edifici piacentiniani: un basamento di pietra su cui si appoggiava il corpo dell'edificio in mattoni, finestre incorniciate e marcadavanzali. La sopraelevazione dell'antico Ospizio (fabbricato C) non si estendeva più fino alla piazza esterna, ma si concludeva su via della Trinità dei Pellegrini, riprendendo per linguaggio e materiali l'antico fabbricato sottostante e riproponendo i dettagli architettonici dell'edificio che, posizionato sullo stesso asse, si affacciava su via delle zoccolette, verso l'incrocio con via dei Pettinari. Una soluzione che alludeva alla continuità architettonica tra interno ed esterno dell'isolato, un tempo presente nell'antico complesso sei-settecentesco, poi negata nel progetto di Piacentini. Anche le piante sono notevolmente aggiornate: se nella prima versione il fabbricato A e il fabbricato C erano comunicanti con la medesima funzione ricettiva e l'accesso al fabbricato B avveniva dalle scale dell'adiacente *Casa-torre* piacentiniana, nelle successive varianti il fabbricato C e il fabbricato B sono distribuiti da una propria scala, assumendo una funzione abitativa.

Tuttavia, i Caniggia non demordono e, ad eccezione della sopraelevazione *in stile* del vecchio Ospizio, che sarà costruita come da progetto, gli altri due fabbricati verranno modificati con nuove varianti, presentate a partire dal 1961 e accolte positivamente¹³. L'edificio ponte (fabbricato B) sarà progettato con pilastri sagomati in cemento armato a vista e risente del linguaggio delle coeve sperimentazioni neoliberty del dopoguerra italiano, proponendo una facciata raffinata, ma al contempo di rottura con il contesto; mentre l'edificio al centro del lotto (fabbricato A) sarà realizzato in mattoni rosati, con elementi formali che si rifanno alla tradizione romana, dialogando, tanto con il tessuto urbano premoderno, quanto con gli episodi piacentiniani che gli sorgono dinanzi.

Riguardo alla stanza di Mameli, negli atti non se ne farà più menzione e la sua salvaguardia, come la sua collocazione, rimase incerta. Se in un primo momento si era ipotizzato che potesse trovarsi al piano superiore del vecchio Ospizio dei Pellegrini, come la relazione della Divisione Urbanistica alludeva, una nota successiva dell'ing. Ercolani¹⁴ sembra escluderlo, al contrario di quanto affermato da Insolera e Spada nella pubblicazione sul rione Regola in cui lasciano intendere la sua demolizione¹⁵. Nondimeno, anche se si fosse trovata al piano superiore dell'Ospizio

13 Varianti del 2 dicembre 1961, 18 aprile 1968 e 03 luglio 1968. *Ibidem*.

14 L'ingegnere Capo della Divisione Urbanistica A. Ercolani, il 19 novembre del 1956, in aggiunta a quanto sostenuto il 26 ottobre 1956, scrive: «Si è accertato che il locale ove spirò G. Mameli non riguarda la sopraelevazione progettata». Archivio di Roma Capitale, Fascicolo Progettuale 18505/1968.

15 In Insolera e Spada, 1987, (p. 110) riguardo la demolizione della stanza di Mameli è scritto «Nella convenzione era scritto inoltre: "La SCI prende atto che nell'isolato suddetto è compreso l'Ospedale della Trinità dei Pellegrini in cui si trova la stanza dove morì Goffredo Mameli e si obbliga pertanto, in vista dell'importanza storica e patriottica del locale, a procedere alle necessarie demolizioni in modo da conservare la parte dell'ospedale suddetto comprendente la stanza di cui si tratta". Questo delicato problema di equilibrio strutturale non fu però affrontato: della morte di Mameli resta solo il ricordo di una lapide».



Fig. 9 - Via della Trinità dei Pellegrini, sopraelevazione dell'antico ospizio, arch. Caniggia (Foto: Flavio Graviglia)

dei Pellegrini, non sarebbe andata del tutto persa, perché la quota di calpestio dell'ultimo livello del vecchio edificio corrisponde oggi al primo piano di sopraelevazione del progetto dei Canigga e dunque, anche se ristrutturata, risulterebbe attualmente abitata.

A conclusione della lunga vicenda è opportuno menzionare il dibattito, durato diversi decenni, che ha coinvolto l'opinione pubblica e ha accompagnato la realizzazione delle opere. Attraverso le segnalazioni di Italia Nostra e numerosi articoli, pubblicati su *Paese Sera*, *l'Avanti*, *Momento Sera*¹⁶, si denuncerà la costruzione dei nuovi fabbricati, senza tuttavia approfondire nel merito il tema architettonico. Eppure, proprio per il suo avvicinarsi all'interno dello stesso isolato urbano di eterogenee sperimentazioni linguistico-architettoniche, il complesso di Trinità dei Pellegrini appare oggi come un *unicum* nel cuore di Roma, rappresentando uno degli ultimi episodi di sperimentazione sulla casa romana all'interno dell'antico tessuto storico: un frammento di città in cui, senza soluzione di continuità, dall'*insula* domiziana all'ultima realizzazione dei Canigga, per duemila anni si è costruito su di sé il volto, sempre contemporaneo, di Roma.

Bibliografia

- Bascià L., Carloti P. e Maffei G.L. (2000). *La casa romana. Nella storia della città dalle origini all'Ottocento*. Firenze: Alinea.
- Canigga G. (1975). *Strutture dello spazio antropico*. Firenze: Alinea.
- Canigga G. (1989). Permanenze e mutazioni nel tipo edilizio e nei tessuti di Roma (1880-1930). In: Strappa G., a cura di, *Tradizione e innovazione nell'architettura di Roma capitale: 1870-1930*. Roma: Edizioni Kappa, pp. 13-25.
- Giovanetti F. (1987). Introduzione storica. In: Valeriani E., a cura di, *San Paolino alla Regola, piano di recupero e restauro*. Roma: Edizioni Kappa, pp. 26-47.
- Insolera I. e Spada P. (1987). L'Ospizio della Ss.ma Trinità dei Pellegrini e dei Convalescenti (XVI-XX sec.). In: Valeriani E., a cura di, *San Paolino alla Regola, piano di recupero e restauro*. Roma: Edizioni Kappa, pp. 99-113.
- Nicoloso P. (2018). *Marcello Piacentini. Architettura e potere: una biografia*. Udine: Gaspari.
- Piacentini M. (1916). *Sulla Conservazione della bellezza di Roma e sullo sviluppo della città moderna*. Roma: Aternum.

16 Articoli e fotografie. Archivio di Roma Capitale, Fascicolo Progettuale 18505/1968.